

Il messaggio di Monroe al Congresso degli Stati Uniti (2 dicembre 1823)

da *Messaggio di Monroe*, in D. Perkins, *Storia della dottrina di Monroe*, trad. di A. Prandi, Il Mulino, Bologna, 1960

L'emancipazione dell'America latina fu strettamente legata all'atteggiamento assunto dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Mercanti e banchieri inglesi, propensi all'apertura dei mercati e allo sfruttamento delle miniere ispano-americane, inviarono in tutte le zone liberate agenti finanziari che vi si installarono sotto la protezione della marina britannica concedendo crediti e rifornimenti ai ribelli. Vennero così costituendosi cospicui interessi che non consentirono al governo inglese di restare indifferente circa le sorti del conflitto. Anche la diplomazia degli Stati Uniti prese esplicitamente posizione in favore delle giovani repubbliche sudamericane. Ma proprio il messaggio del presidente Monroe (2 dicembre 1823) rivelò il conflitto di interessi esistente tra le due potenze anglosassoni «pur nel quadro di uno scopo comune», che era quello di tenere lontana l'Europa dall'America latina e di assicurarsi la libertà di commercio con i nuovi Stati.

Se l'atteggiamento degli Stati Uniti, ribadito dal messaggio di Monroe, conteneva un monito all'Inghilterra, era ben più esplicito e determinato nei confronti delle potenze della Santa Alleanza, che avevano minacciato un intervento nelle terre d'America a sostegno del governo di Madrid. Così «il celebre messaggio che il presidente Monroe pronunciò il 2 dicembre al Congresso fu un gesto di solidarietà verso le repubbliche sudamericane, ma fu anche un atto in difesa degli interessi degli Stati Uniti ed una mossa politica diretta a consolidarne il prestigio nell'emisfero occidentale a spese dell'Europa e della Gran Bretagna» (Humphreys). Il governo di Washington prese, dunque, risolutamente posizione in favore dei ribelli, in contrapposizione al principio dell'intervento proclamato dalla Santa Alleanza. Come gli Stati Uniti si erano sempre astenuti dall'intervenire negli affari interni di un qualsiasi Stato europeo, così essi non avrebbero consentito che si intervenisse nelle faccende del continente americano. Qualsiasi intervento compiuto da una potenza europea contro governi latino-americani stabilmente costituiti sarebbe stato considerato una manifestazione ostile nei confronti degli Stati Uniti. Questo principio, già riconosciuto da George Washington, resterà a fondamento della politica americana fino alla prima guerra mondiale. È da sottolineare che l'atteggiamento del presidente Monroe fu allora sollecitato anche dai tentativi di penetrazione compiuti dai Russi attraverso le regioni artiche ed il mare di Bering in direzione dei territori nord-occidentali dell'America Settentrionale, dall'Alaska alla California.

I cittadini degli Stati Uniti provano un fortissimo sentimento di simpatia per la libertà e la felicità di tutti gli uomini che, come loro, abitano di là dell'Atlantico. Noi non abbiamo mai preso parte alle guerre degli Stati europei sorte da questioni puramente europee, né la nostra politica comporta che vi partecipiamo. [...]

Noi invece, necessariamente, ci sentiamo più direttamente interessati ai movimenti che avvengono in questo emisfero e le ragioni di questo nostro atteggiamento dovrebbero essere ovvie per tutti gli osservatori illuminati ed imparziali. Il sistema politico delle potenze alleate è essenzialmente diverso, a questo riguardo, da quello americano. Tale diversità procede dalla natura dei rispettivi regimi. Questo nostro popolo è unanimemente preoccupato per la propria sicurezza, comprata a prezzo di tanto sangue e di tanto denaro e rafforzata dalla saggezza dei suoi cittadini più illuminati, e nella quale noi abbiamo goduto un incomparabile benessere. Noi dobbiamo quindi, in virtù dei rapporti sinceri ed amichevoli esistenti tra gli Stati Uniti e le suddette potenze, dichiarare che considereremmo un pericolo per la nostra pace e la nostra sicurezza ogni loro tentativo di estendere ad una qualsiasi regione di questo emisfero il loro sistema politico. Noi non abbiamo voluto interferire nelle colonie o nei possedimenti europei attualmente, né intendiamo farlo in futuro. Ma quando si tratta di governi che hanno dichiarato la loro indipendenza e sono riusciti a mantenerla e la cui indipendenza noi abbiamo, in base a

ponderate considerazioni e giusti principi, riconosciuto, non potremmo reputare un qualsiasi intervento che si proponga di opprimerli o di controllarne in un qualsiasi altro modo il destino, compiuto da una potenza europea, se non come la manifestazione di un atteggiamento ostile nei confronti degli Stati Uniti. [...]

Gli ultimi fatti avvenuti in Spagna ed in Portogallo hanno dimostrato che l'Europa è ancora inquieta. Di questa grave circostanza non si potrebbe addurre prova migliore di questa, e cioè che le potenze alleate abbiano giudicato legittimo, in virtù di un principio vantaggioso ai loro interessi, intervenire con la forza negli affari interni della Spagna. Fin dove possa essere esteso, in forza del suddetto principio, il loro intervento, è un problema che interessa tutti gli Stati indipendenti che hanno un regime diverso da quello degli alleati, ed interessa anche quelli più lontani ed è certo che nessuno Stato se ne preoccupa di più degli Stati Uniti. La nostra politica nei confronti dell'Europa, politica adottata fin dalle prime fasi delle guerre che hanno così a lungo agitato quella parte del mondo, rimane sempre la stessa, vale a dire: noi non intendiamo interferire negli affari interni di un qualsiasi Stato europeo. [...]

Ma per quel che riguarda le due Americhe, siamo di fronte a circostanze totalmente e nettamente diverse. È impossibile che le potenze alleate possano estendere il loro sistema politico a qualche regione delle due Americhe senza mettere in pericolo la nostra pace e la nostra prosperità. D'altronde nessuno pensa che i nostri fratelli del Sud, se dovessero decidere da soli, accetterebbero il suddetto sistema di propria spontanea volontà. È quindi altrettanto impossibile che noi possiamo assistere ad un tale intervento in una posizione di indifferenza.